

Tracce di memoria
27

Nella stessa collana

1. Thimoty Megaride, *L'eco del silenzio*, 2022.
2. Dario Nicolella, *La luna. Dal mito alla conquista*, 2022.
3. Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, 2023.
4. Susy Mocerino, *Racconti della tua terra. Cunte p'a criscenza*, 2022.
5. Salvatore Formisano, *San Gennaro si fida di me*, 2022.
6. Pio Russo Krauss, *Come la luce dell'alba*, 2023.
7. Annibale Cogliano, *In terra di lupi*, 2023.
8. Prisco Bruno, *La voce del vento. Storia di un amore oltre le barriere del tempo*, 2023.
9. Aldo Vella, *Gaeta ultimo atto. Reportage di una inviate speciale all'assedio del 1861*, 2023.
10. Antonio Pedicini, *Famiglia, donne e patafisica*, 2023.
11. Andrea America, *Da Sidney alle falde del Vesuvio. Una lunga storia di amicizia*, 2024.
12. Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, vol. II, 2023.
13. Valeria Iacobacci, *La stamperia dei libri proibiti*, 2024.
14. Rita Simeoni, *L'alcova*, 2024.
15. Gina Ascolese, *Nozze, carrozze e re. I Borbone delle Due Sicilie 1859*, 2024.
16. Giovanni Spina, *Ai lati d'Italia. Manuale di sopravvivenza per tutti quelli che credono che il mondo non debba andare così per sempre*, 2024.
17. Francesco Divenuto, *Un giorno lungo una vita. Storie di tanti e di noi stessi*, 2024.
18. DAVIDE FALSINO, *I rintocchi dell'Aprutina*, 2024.
19. SALVATORE D'AMBROSIO, *Quello che lascia una vita*, in preparazione.
20. CRISTIANO CUTURI, *Frangenti di fragilità*, 2024.
21. ASSUNTA CERRONE, *All'intrasatta... in quarantena viaggio di fantasia dai graffiti alle emoticon*, 2024.
22. MARIA GARGOTTA, *Seminatore di verità. Storia di una vocazione*, 2024.
23. MARIA SIMONETTA DE MARINIS, *Blu lapislazzuli*, 2024.
24. FRANCESCA LIGUORO, *La Seconda Guerra Mondiale attraverso gli occhi di mio padre*, 2024.
25. FLORIANA COPPOLA, *Nero Blues. Racconti*, 2024.
26. MASSIMO MARINELLI, *I sogni oltre l'oceano*, in preparazione.

Francesco Divenuto

RICERCA D'AMORE
FRA ATTESA, DELUSIONE
E TRADIMENTI



la Valle del Tempo

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. In alcuni casi ci si avvale anche di professori esterni al Comitato Scientifico, consultabile all'indirizzo www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice.

Impaginazione e copertina di Rossana Toppi

Ricerca d'amore
fra attesa, delusione e tradimenti
di Francesco Divenuto

Collana Tracce di memoria, 27

pp. 220; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-81993-06-8

© la Valle del Tempo
Napoli 2024

Iva assolta dall'Editore

*Tutte le famiglie felici sono simili,
ma ogni famiglia infelice è infelice a modo suo*

Tolstoj, Anna Karenina

Prefazione

Amare: un verbo che impariamo molto presto a coniugare; un impulso che incontriamo sotto diversi aspetti. Quella dei genitori è la prima sensazione d'amore che ci accompagna nell'infanzia; poi si cresce e questo impulso diventa un'esigenza dominante la nostra esistenza. E, fatte le dovute differenze, gli amici più cari, la passione sportiva, un viaggio, il godimento di un'opera d'arte o di uno spettacolo, tutto questo può creare sensazioni emotive che possiamo definire una forma di amore. Anche un lavoro che ci appaga provoca in noi lo stesso senso di felicità mentre, infine, il luogo nativo, soprattutto quando ne viviamo lontani, insieme alla nostalgia, può suscitare lo stesso sentimento.

Cercare di vivere in un'atmosfera d'amore è la nostra costante ricerca di felicità. Ma la complessità della vita, oggi, ha incrinato i rapporti umani aumentando casi di solitudine; il tentativo di far fronte alle esigenze di una popolazione che invecchia, ha creato nuove figure sociali. Sempre più spesso nelle famiglie, prosciugate di affetto, entra un altro personaggio: la badante, parola che, in realtà, non riesce a definire quel sottile legame che si instaura fra persone estranee le quali vivono una loro quotidianità fatta di comprensione e di attenzione alle esigenze reciproche. Non abbiamo ancora trovato il nome con il quale definire questo nuovo sentimento che pure, non poche volte, si insinua in una corrente d'amore.

A questo punto le innumerevoli forme di questo affetto, in tutte le sue possibili declinazioni, sembrerebbero esaurite. In realtà la maggior parte di questi casi, nei quali questo rapporto umano si manifesta con maggiore o minore intensità, non ci appaga del tutto, ci lascia insoddisfatti come se quel risultato, una volta

raggiunto, dimostrasse tutta la sua futilità o, quanto meno, non giustificasse tutto l'impegno messo. Ed allora, evidentemente, è ad un'altra forma d'amore che bisogna porre attenzione ossia riferirsi a quel palpito che ci prende verso una persona che diventa il centro di tutto il nostro sentire; quando il nostro desiderio è il momento più vicino alla felicità.

Eppure, anche in quest'ultimo caso, non è facile rispondere alla domanda: che cos'è l'amore; non è facile ed è giusto che sia così perché non esiste una risposta unica, valida per tutti. Non è facile descrivere questo sentimento ed il suo ruolo nelle attività umane per cui, di solito, definiamo la parola amore con molti aggettivi: desiderato, ideale, corrisposto, appagato, rubato, devastante, tradito e, purtroppo, anche mortale (l'amore tossico, purtroppo, non è solo una formula per format televisivo). Tutti, senza distinzione di sesso, età, religione o cultura, riconoscono l'importanza di questa attrazione che condiziona e orienta gran parte delle nostre azioni.

Ci assale e non siamo noi a decidere quando e come questa passione ci ha travolti. Niente può fermare questa «tempesta» di emozioni; scelte e decisioni, fondamentali della nostra vita, avvengono sull'onda di questo sentimento che non sempre riusciamo a dominare ed allora abbassiamo ogni difesa fino a perdere la serenità e, spesso, anche la dignità.

Ciò nonostante la ricerca, il desiderio, il bisogno di amore è una tacita attesa di felicità che ci condiziona; un'esigenza che lascia disorientati perché non sempre è come vorremmo che accadesse; a volte ci passa accanto e non la vediamo mentre più spesso rincorriamo quella emozione che non ci apparterrà mai. Perché la felicità è difficile da ottenere; il percorso verso il suo raggiungimento può essere lungo, pieno di insidie e troppo spesso lascia animi devastati. Un desiderio non corrisposto può segnare la vita di una persona per sempre. Quando, infatti, è a senso unico, ed avviene più spesso di quanto immaginiamo, allora è un tormento, una disperazione che non ci da tregua. Non c'è ragionamento che vale. L'amor mal riposto porta ad atteggiamenti nefasti; ed è facile arrivare, se non all'odio, ad una aridità che ci condiziona la vita. Se il rapporto con l'altro da sé è difficile,

infatti, anche quando è rivolto in particolare a noi stessi, la follia di Narciso ci ammonisce che anche in questo caso l'amore non è senza dolore.

Non per tutti il giardino di Monk's House è il giardino dell'Eden: passione, tormento, rancori, gelosie ed anche dolore, spesso, segnano la nostra vita. «Schiavo d'amore», abusata formula che descrive la dipendenza da questo sentimento che ognuno vive nel modo in cui sa con le proprie risorse; tentare di capirne la complessità significa indagare nell'animo umano.

Nei racconti, qui raccolti, l'amore è una ricerca continua che, a volte, spinge ad atteggiamenti irrazionali. Una galleria di personaggi che affrontano il difficile cammino verso la felicità, la meta, il solo motivo per il quale valga la pena vivere. I condizionamenti, spesso, sono insuperabili così come le convenzioni sociali le quali, non poche volte, ci tolgono la libertà di essere noi stessi. Amori infranti, famiglie distrutte, fratelli che si odiano con risultati drammatici. Rapporti familiari, che si credevano consolidati, possono, in realtà, essere devastanti. Avvenimenti che ci costringono a fare i conti con l'amore verso i genitori costretti, a loro volta, a scegliere chi fra i figli ha più bisogno del proprio affetto lasciando alla deriva gli altri. Anche il dramma di una malattia può richiedere scelte dolorose che possono sconvolgere l'esistenza di due persone che pure si amano. Quanti sono disposti a sacrificare la propria vita per dar spazio alle esigenze degli altri?

Ora il ventaglio di tutte le possibili forme d'amore può dirsi terminato; ognuno cerca quella che meglio risponde alle necessità del suo «mestiere di vivere»; ma con quale esito? Chi può dirlo; l'attesa della felicità può essere dolorosa e il coraggio per vivere una propria «storia» non basta mai. Eppure anche se non sempre vi è una conclusione positiva, non c'è pentimento, mai; le delusioni, le conseguenze, a volte negative, sono messe in conto. E in un insieme di impulsi contrastanti, quale che sia il risultato finale, nessuno rinuncia a questo suo desiderio ed al tentativo di raggiungerlo perché, alla fine, l'unica certezza resta la necessità di questa emozione.

Le parole del poeta ed anche la mitologia possono spiegare la necessità dell'amore ma solo chi lo vive può dire che cosa, per

lui, significa questa «tempesta» di emozioni anche se il poeta ci restituisce almeno una pausa, una sosta o, forse, l'illusione di una possibile serenità perché, in realtà, niente esisterebbe senza questo sentimento. Nessuno può rinunciare alla sua voce o alla sua ombra, così come non può rinunciare al desiderio ed alla ricerca d'amore; e quando questa emozione arriva allora ogni attesa trova la sua ragion d'essere.

Alda Merini che alla ricerca dell'amore dedicò tutta la sua vita così canta:

*L'Amore è un mistero.
Perché mai ci innamoriamo?
È un grande furore
che ci placa di tutti i nostri tormenti,
è una grande pena
che ci guarisce
da tutte le guerre.*

Mentre Jacques Prévet, il poeta francese, ammira nei giovani la gioia e la forza dell'amore che, a quella età, esclude tutti gli altri:

*I ragazzi che si amano si baciano in piedi
Contro le porte della notte
E i passanti che passano li segnano a dito
Ma i ragazzi che si amano
Non ci sono per nessuno...*

Ma l'amore bisogna conquistarlo e non sempre l'impresa si rivela facile. Così Costantino Kavafis urla la sua disperata incapacità d'amare:

*Pure, l'amore che volevi l'avevo io da darti;
l'amore che volevo – lo dissero i tuoi occhi
sciupati e diffidenti – l'avevi tu da darmi.
Si sentirono, si cercarono i nostri corpi;
compresero la pelle e il sangue.
Ma ci nascondemmo, tutti e due sconvolti.*

Non è facile raggiungere la felicità, per nessuno. Anche un dio, come Apollo, soffrirà le sue pene e la conquista tardiva dell'oggetto del suo desiderio suonerà come una beffa piuttosto che come una ricompensa. Ben lo descrive D'Annunzio con i suoi versi.

Dafne, inseguita da Apollo che la desidera, corre disperatamente per difendere il suo onore, la sua verginità ma quando il dio l'ha quasi raggiunta e ne sente l'alito sul collo in lei prevale il richiamo dei sensi ed ogni difesa viene meno. Troppo forte è l'ansia d'amore nel suo aspetto più vero, troppo brucia di desiderio il suo corpo che cerca l'appagamento erotico e con esso la felicità.

Disperata, Dafne vede il veloce mutare delle sue membra e ogni pudore in lei scompare; è la donna che ora implora Apollo di non arrendersi e di realizzare il desiderio che adesso sente anche suo. Urla, implora ma troppo tardi comprende che la protezione degli dei, di fatto, l'ha privata di un sentimento umano al quale lei capisce di non poter rinunciare. Il suo destino è senza ritorno; la trasformazione del suo corpo nella pianta di alloro è inappellabile e l'uso che i poeti faranno delle sue arboree carni non le sarà di nessun conforto.

*«O Apollo» geme tal novo dolore
«prendimi! Dov'è dunque il tuo disio?
O Febo, non sei tu figlio di Giove?
Arco d'argento, non sei dunque un dio?
Prendimi, strappami alla terra atroce
che mi prende e beve il sangue mio!
Tutto furente m'hai perseguitata
ed or più non mi vuoi? Me sciagurata!
Salva mio grembo per lo tuo desio!*

Poiché le pene d'amore non trovano alcun sollievo se non nell'appagamento del desiderio, il destino di Dafne sarà segnato per l'eternità.

Ma per tutti il tempo scorre inesorabile; nulla ci ritorna indietro e, nel nostro animo, si sedimentano le esperienze vissute con le loro delusioni. Con gli anni al desiderio subentra la nostalgia

del desiderio e la voce del poeta si vela di malinconia. La vecchiaia, solitaria, diventa amara e la nostalgia l'unica sua realtà, come dice Montale:

*Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.*

Chiudiamo queste brevi note con le più belle parole che un poeta abbia dedicato alla sua donna; parole nelle quali la tempesta dei sentimenti non conosce tregua se non nell'appagamento dei sensi. L'amore come rimpianto è una ferita che non rimargina. Ed allora così Pablo Neruda parla, implorando, alla sua donna:

*Lasciami sciolte le mani
e il cuore, lasciami libero!
Lascia che le mie dita scorrano
per le strade del tuo corpo.
La passione – sangue, fuoco, baci –
m'accende con vampate tremule.
Ahi, tu non sai cosa significa questo!
È la tempesta dei miei sensi
che piega la selva sensibile dei miei nervi.
È la carne che grida con le sue lingue ardenti!
È l'incendio!
E tu sei qui, donna, come un legno intatto
ora che vola tutta la mia vita ridotta in cenere
verso il tuo corpo pieno, come la notte, di astri!
Lasciami libere le mani*

*e il cuore, lasciarmi libero!
Io solamente ti desidero, io solamente ti desidero!
Non è amore, è desiderio che inaridisce e si estingue,
è precipitare di furie,
avvicinarsi dell'impossibile,
ma ci sei tu,
ci sei tu per darmi tutto,
e per darmi ciò che possiedi sei venuta sulla terra –
come io son venuto per contenerti,
e desiderarti,
e riceverti!*

Desiderio, passione, inganno, delusione; alla fine della nostra vita, spesso, intorno a noi restano soltanto macerie. Ma, a prescindere dagli esiti e dalle conseguenze di questa vissuta «tempesta» d'amore, per tutti sarà forte il rimpianto del tempo trascorso.

Ognuno, infatti, è disposto a rivivere i propri sogni, ma anche i propri tormenti d'amore convinti come siamo che ogni risultato ottenuto comunque ci appartiene.

Poiché una cosa è certa: quando questo sentimento ci abbandona, allora l'aridità dell'esistenza appare devastante perché come può una vita senza amore definirsi vita? Ancora un interrogativo al quale facciamo fatica a rispondere.

Francesco Divenuto

La pioggia

Le prime gocce che cadono, scoppiando sul suolo arso, alzano coroncine di polvere.

In breve il terreno cambia colore passando dal giallo all'ocra fino a diventare scuro e lucido. Con l'intensificarsi della pioggia, rivoli d'acqua scorrono segnando l'ampio cortile con serpentine che, gorgogliando, si perdono negli angoli o si fermano negli affossamenti dove formano pozze come piccoli specchi.

Tutti abbandonano le proprie faccende e vengono fuori restando a guardare. Gli anziani che hanno pregato il cielo, con lenocchie e rosari, perché la maledizione del prolungato caldo avesse termine, ora sorridono. I bambini, richiamati dalle mamme, non troppo convinte per la verità, corrono alzando le braccia con gesti inconsulti e s'inseguono urlando risate di gioia.

Gli uomini urlano ordini: bisogna far presto perché nulla di quest'acqua deve andare sprecata. Occorre spostare gli attrezzi che, per troppo tempo, sono restati inoperosi, lavare i recipienti, ricoperti anch'essi di polvere ma, soprattutto, bisogna portare fuori le bestie controllando che non facciano danno anche a se stesse. Dopo mesi di arsura, infatti, anche le bestie, nella stalla, scalpitano chiedendo di uscire. La pioggia, tanto attesa, è una festa ma significa anche un duro lavoro perché, in breve, tutta quest'acqua può trasformarsi in tempesta ed allora si corre il rischio di perdere ogni beneficio: nei campi, infatti, se aumenta d'intensità, l'acqua porta via le semine ed i filari di piante, semmai nel pieno germoglio, si sfiancano al suolo.

Molti alzano gli occhi guardando il cielo. Non si vedono saette, che spesso accompagnano i temporali, ed anche i tuoni sono soltanto rombi lontani. L'epicentro della tempesta, per fortuna, è

oltre i monti. Questa volta la natura è stata benigna; dopo tanto penare ora l'acqua viene giù per ore ma leggera, come un velo che si stende sulle campagne quasi a proteggerle. Ci sono anche dei lunghi momenti di pausa durante i quali la pioggia cessa; come se aspettasse che la terra assorbisse tutto questo ben di Dio per poi ricominciare.

I vecchi incitano i giovani che corrono intorno mentre le donne si affrettano in cucina; bisogna preparare perché, dopo, saranno stanchi, avranno fame ed allora non ci sarà cibo che basti.

Dopo non poco tempo il lavoro è finito. Tutti hanno negli occhi una felicità che ha bisogno di essere manifestata. Hanno portato fuori alcune panche appoggiandole ai lati degli ingressi ed ora, seduti sugli usci, i più anziani commentano questo strano fenomeno; anche in lontananza non si vedono fulmini i quali sono sempre un pericolo perché succede spesso che provochino incendi o terrorizzino qualche animale specialmente se gravida.

Ormai è sopraggiunta la sera e una luna immensa sta lì nel cielo per concludere una giornata davvero importante di quelle che saranno ricordate nel tempo. Sdraiati o seduti, a gruppi commentano, felici, la fatica senza rimpianto. Gli anziani raccontano che un'estate così lunga e così calda non la ricordano in tutta la loro vita. Nessuno ha voglia di andar via; ognuno vorrebbe che questa giornata non finisse mai come se temesse che, il giorno dopo si dovesse rendere conto che è stato solo un sogno, un bel sogno e che la realtà è ancora quella dei giorni e mesi trascorsi: ore e ore a guardare il cielo in attesa di nuvole mentre nei campi e nelle case folate di calore rendevano l'aria irrespirabile.

I giovani non hanno voglia di andare a dormire anche se la stanchezza pretenderebbe un suo riposo. E le mamme non si affannano più di tanto per mandare i ragazzini a letto. Fra le scale, appoggiate sui muri, hanno steso i festoni delle luminarie natalizie. Qualcuno ha preso una fisarmonica seguita, poco dopo, dal suono di chitarre. Le coppie, quelle già esistenti, o quelle che ancora aspettano l'occasione per dichiararsi, si abbandonano alle danze sotto gli occhi divertiti delle mamme che ricordano, sospirando, la loro giovinezza. Anche i cani corrono tutto intorno abbaiano alle ombre delle coppie.

I ragazzi, allegri, rivolgono sguardi d'amore alle ragazze che fingono indifferenza mentre stendono un loro sottile intreccio fatto di parole e gesti appena accennati. È un ingenuo gioco che dura da secoli anche se il risultato non sempre ha il sapore dei confetti; la felicità può avere un risveglio amaro.

Ma se qualcuno pensa ad una scena di tempi lontani, a una festa campagnola di un mondo rurale, è in errore; oggi i giovani hanno la vita nelle loro mani e le scelte appartengono solo a loro. Quella coppia, ad esempio, sì Lina e Paolo: lei studia alla Normale di Pisa e lui frequenta l'ultimo anno di Ingegneria informatica all'Università di Torino.

Sono di una generazione che non ha più vergogna delle proprie origini, che non le rifiuta e, d'estate, con piacere, torna nei luoghi dell'infanzia per rivedere i nonni o i genitori che hanno facilitato il loro desiderio di andar via per affrontare nuove esperienze. Qualcuno pensa che, una volta finiti gli studi, ritornerà ad abitare quei borghi vissuti, ormai, con altre idee. È il caso di Fausto il quale si sta specializzando in agraria ed ha già espresso idee innovative per i poderi di famiglia. In realtà se c'è qualche resistenza è solo da parte del padre che, comunque, lo ascolta con interesse quando, la sera, spiega che cosa si potrebbe fare per migliorare la produzione dei loro campi. Proprio durante quella lunga siccità ha suggerito la costruzione di cisterne ed un nuovo impianto d'irrigazione computerizzato. Anche il nonno, fingendo indifferenza, sorride perché sa che, ormai, la vita è delle nuove generazioni ed è giusto che sia così.

Ma per Fausto il suo desiderio ha un sapore amaro perché sa che Nadia, la ragazza nei cui occhi si è perso, vorrebbe restare in città. Studia anche lei agraria ed il suo sogno è impiantare un vivaio; in realtà avrebbe bisogno di spazio e ora, Fausto, spera di convincerla a restare lì, nel suo amato luogo d'origine, dove lo spazio non manca certo.

Ora ballano felici con sguardi di desideri anche se, per ora, quel loro amore è appena sbocciato; entrambi sanno che le loro vite si sono incrociate ma aspettano; Fausto non vuole forzare perché sa che la ragazza non ha ancora chiaro come organizzare il suo avvenire.

E questa sera ballando scruta la sua amica cercando di riconoscere segni di piacere per quel luogo dove la gioia di tutti è palpabile; i vecchi, in particolare, guardano felici; sanno che la loro stagione è ormai terminata ma il bilancio di una vita è positivo ed allora è giusto che il tempo segua il suo corso. E Nadia, anche se viene dalla città, non è insensibile a tutto questo; c'è in tutti la consapevolezza di una esistenza vissuta in pieno: quando le gioie sono accolte così come anche i dolori sono messi in conto perché la realtà è questa e bisogna accettarla e viverla convinti.

La musica si è interrotta perché dalle cucine stanno portando altri piatti e tutti, ridendo, si accalcano. I profumi della frittura calda si spandono nell'aria; ma il desiderio di ricominciare è troppo e qualcuno, a gran voce, invita i suonatori a riprendere.

La notte sarà lunga; il leggero alito di vento, che agita l'aria, invita a prolungare la festa. Il vino, tenuto in fresco, scorre nei bicchieri. Anche i braccianti non accennano a ritirarsi nelle proprie case.

Alcuni vicini, arrivati per commentare e rallegrarsi per la fine della siccità, sono stati invitati a fermarsi. Questa sera è festa per tutti; domani tutti ricorderanno la felicità di queste ore ma poi, per ognuno, i giorni riprenderanno lo stesso ritmo di sempre.

Al cancello della masseria si è fermata una macchina dalla quale scende un giovane militare.

- Antonio? Antonio? Mamma c'è Antonio.

Richiamata dalle grida di una ragazzina una donna esce veloce dalla casa correndo verso il cancello.

- Antonio. Oh! che bella sorpresa, vieni, vieni.

- Che cos'è questa festa? Che cosa mi sono perso?

- No, Antonio, erano mesi che non pioveva e, finalmente, oggi è cominciato; è venuta giù piana, leggera proprio quella che ci vuole per la campagna. Ma tu come mai sei qui?

- Sono in permesso, Mi ha dato un passaggio il capitano che abita a qualche chilometro.

- Antonio? I familiari e gli anici si fanno intorno al giovane militare; è il più piccolo della famiglia e frequenta l'Accademia di Modena.

- Fatti vedere, giovanotto; come sei diventato bello, vieni qua, dammi un bacio.

- Nonna, come stai?

- Come una vecchia, non vedi? Ma non mi lamento. Vai dentro, c'è il nonno e pure tuo padre.

Ora che la famiglia è riunita i nonni ritrovano la loro serenità dimenticando anche gli acciacchi della vecchiaia. La festa è veramente un momento di grande felicità; Antonio è il personaggio più importante e tutti vogliono sapere della sua vita.

- Lasciatelo andare a riposare, interviene la madre che non lo perde di vista. Ma Antonio è giovane e quell'atmosfera gli mette addosso una voglia di lasciarsi andare; e le ragazze da invitare a ballare non mancano. C'è anche Caterina la figlia di un vicino, quella che quando lui è partito era ancora una ragazzina anche se già lo guardava timida; ma questo Antonio non lo sa.

Anche adesso vorrebbe andargli incontro ma per quella innocente civetteria, tutta femminile, se ne sta in un angolo pur senza lasciarlo con lo sguardo fino a quando i loro occhi si parlano.

Antonio resta fisso chiedendosi a chi appartengono quegli occhi neri che certamente hanno lui come mira; non ricorda quel viso eppure qualcosa gli dice che dovrebbe essergli familiare.

Il giovane avanza senza togliere lo sguardo dalla ragazza che gli sorride, ferma al suo posto; ma poi, negli ultimi metri, il gioco dell'amore ha il sopravvento e gli va incontro.

- Ciao.

- Ciao. Ci conosciamo?

- Può darsi.

- Sei amica dei miei fratelli?

- Certo.

- Sei venuta anche tu da Torino?

- Sì, anche io studio a Torino.

- Bene, vedo che non faccio progressi. Io mi chiamo Antonio.

- Lo so.

- Ma, per favore, dimmi chi sei.

- Prova a indovinare.

- Aspetta: sei la fata della notte? Sei Cenerentola che a mezzanotte scappa via?

- Guarda che mezzanotte è già passata da un pezzo.
 - Mi arrendo, per favore.
 - Sono Caterina, non ti ricordi? Mi prendevi in giro perché portavo le trecce.
 - No. Sono imperdonabile. Dimmi che cosa devo pagare come pegno per non averti riconosciuta.
 - Come pegno devi ballare solo con me.
 - Esigente, a quanto vedo. Ma accetto. Iniziamo?
- Nella folla i due giovani s'infilano anche se la musica è solo un pretesto.
- Antonio mi sa che stiamo sbagliando ritmo, non trovi?
 - Ma perché stanno suonando?
- Un'allegria risata blocca i loro buffi tentativi di danza.
- Vieni prendiamo qualcosa. Sono arrivato da poco ed ho una fame incredibile.
 - Sì ti ho visto quando sei arrivato. Ma dove sei adesso?
 - Sempre a Modena. E fra poco ho gli esami; ma ho approfittato di un permesso e mi avete accolto con una festa. Ma dimmi di te. Non ti ho riconosciuta, hai ragione; ma dove sta la ragazzina brufolosa che mi faceva i dispetti? Sei molto bella Caterina.
 - Grazie; ma è passato qualche anno da quando sei partito. So che sei ritornato altre volte; io però in quei giorni ero a Torino per l'Università.
 - E come sai che sono venuto?
 - Mi sono informata. Le tue sorelle mi prendevano in giro.
 - Un'allegria risata conclude le parole di Caterina; Antonio guarda la ragazza con una trepidazione negli occhi e nella voce. Chi può dire se Cupido è già all'opera?
 - Raccontami di te. Che cosa studi all'Università?
 - Studio Lettere classiche ma vorrei fare la giornalista; dovrei restare a Torino ma poi ritorno qui e allora non vorrei più ripartire.
 - Sì, hai ragione; qui è molto bello però capisco le tue perplessità. Anche io vorrei andare in missione ma mia madre ha paura. Non dice niente però capisco che soffre molto ed io allora resto indeciso. Com'è difficile.
 - Sì; quando parti?

- Pensavo di ripartire domani ma ora non so; queste ultime parole, accompagnate da un sorriso, accendono luci negli occhi della ragazza.

- Potresti restare fino a domenica, sai c'è la processione.

- Non dipende solo da me. Potessi scegliere, io verrei in caserma a Torino conclude sorridendo.

Mentre le musiche sono riprese loro restano seduti a chiacchierare.

È proprio tardi; qualcuno è già andato via ed i ragazzini dormono fra le braccia delle mamme.

Stanno smontando le luminarie quando, lontano, esplose un fulmine che, veloce, attraversa il cielo seguito da un rumore cupo.

Quelli che ancora chiacchierano si fermano in attesa. Tutti guardano nella direzione della luce.

- Qui mi sa che ricomincia a piovere; tu, per favore aiutami, portiamo questo dentro. Guardate che le bestie abbiano tutte l'acqua e il mangime; e chiudete bene le stalle; forza ragazzi torniamo a casa.

In breve ogni masserizia viene riposta al coperto. I più piccoli vengono portati a letto. Tutti sono preoccupati; il beneficio della pioggia può essere annullato da un improvviso temporale. L'incertezza del tempo appartiene alla stagione ma quest'anno tutto sembra compromettere il lavoro di mesi.

Ecco un tuono, sia pure ancora lontano; poi un altro più forte. Nell'aria si avverte un'elettricità. Il temporale si avvicina. Ora si è anche alzato un vento che aumenta d'intensità; gli alberi scuotono i loro rami con un fruscio che sa di tempesta. Qualcuno commenta ad alta voce.

- Viene dal sud; speriamo che duri così porta via le nuvole.

- Speriamo; quest'anno, alla mia età non ho più certezze. Non capisco più niente commenta qualche anziano.

- Aspetta tu, Caterina, non andar via; abiti troppo lontano; aspetta ancora un po'. Minaccia pioggia; non è prudente mettersi per strada.

- Mamma semmai Caterina l'accompagno io.

- No. Grazie, Antonio; però voglio avvertire mio padre; può darsi che stia venendo a prendermi; ora lo chiamo.

Le prime gocce vengono giù come grandi medaglie lucide; cadono sul terreno già asciutto dalla pioggia precedente. Nessuno parla, i timori sono tanti; l'allegria è andata via in fretta. Ma il rumore dell'acqua sulle foglie degli alberi è un rumore lieve che fa ben sperare. Dopo poco, infatti, improvviso, un rimbombo seguito dall'eco che si perde lontano e poi tutto smette. Come una minaccia nell'aria resta solo un rumore sordo, cupo, ma molto distante e, in lontananza, un chiarore che va scemando.

- Piove verso San Rocco.

In fondo l'acqua, ancora una volta, ha bagnato piano il terreno. Ora il cielo è scuro ma senza lampi. Tutto intorno è silenzio; soltanto, lontano, un brontolio continuo come di un rotolare che si allontana.

- Credo che il temporale ci abbia solo sfiorati; speriamo. Nel cielo, sgombro di nuvole, ora splende la luna grande, senza aloni, anche le stelle sono riapparse più luminose del solito.

- Che estate incredibile! Se mantiene fino a domani siamo salvi; il terreno ormai ha assorbito bene. Quando è giorno voglio andare a vedere su, dove abbiamo appena vangato, se i solchi non hanno ceduto; semmai conviene rinforzarli.

- Sì papà, domani ti accompagno; voglio vedere se il serbatoio tiene; quello te l'ho detto, bisognerà ripararlo; ma non so se valga la pena. Ho portato un po' di preventivi; ne parlavo prima anche con Paolo, si potrebbe montare uno più moderno, con irrigazione più razionale.

- Sì Fausto, lo so. Hai ragione Bisogna convincersi; volevo attendere l'anno prossimo ma il tempo è così strano. Conviene anticipare. Domani andiamo su insieme. Allora, buonanotte ragazzi.

- Buonanotte.

- Allora, Caterina che fai?

- Aspetto ancora; mio padre ha detto che sta venendo.

- Bene. Le fate compagnia?

- Certo.

- Allora buonanotte ragazzi. Lina quando venite via, assicuratevi che tutte le luci siano spente.

- Sì, certo.

Poco dopo nell'aia restano solo i ragazzi. In un angolo Antonio e Caterina si sorridono intrecciando parole con le loro dita.

Si respira un'aria felice. Ognuno commenta la bella giornata. In fondo, alla loro età, l'attesa è ancora piena di sogni.

Le luci dei fari di una macchina rompono il buio della notte e, poco dopo, il suono di un clacson invade i mormorii del gruppo.

- Ecco mio padre; allora arrivederci.
- Aspetta Caterina ti do il numero del cellulare.
- No, no.
- Perché?
- Me lo dai domani.
- E se vado via?
- Allora non saprei che cosa farmene.

Antonio le sorride.

- Ciao, vai, buonanotte. Ci vediamo domani. Semmai andiamo al fiume; che dite ragazzi, sarà bello pieno?

- Vedremo. Buonanotte Caterina, salutami tuo padre.
- Grazie. Allora ciao.

I ragazzi si sono ritirati nelle loro camere; gli ospiti accusano una maggiore stanchezza. Tutto questo non appartiene ai loro ritmi cittadini.

Nell'aia deserta un cane gira intorno per poi rifugiarsi sotto una panca. L'aria è calda; nel silenzio si sente soltanto il verso dei grilli ed un ronzio lontano nella notte che continua serena.

Il giorno dopo una leggera pioggia scoraggia i ragazzi dall'andare al fiume il quale, si è saputo da poco, nella notte ha sfondato gli argini allagando le campagne intorno al Borgo di San Rocco dove, più forte, la sera prima si è abbattuto il temporale.

- Buon giorno ragazzi allora? Che cosa pensate di fare?
- Siamo indecisi; vorremmo restare per vedere come si evolve qui la situazione; può darsi che potreste avere bisogno di aiuto.
- No, non credo; ormai il pericolo è passato e, se Dio vuole, l'abbiamo scampata; per cui, se volete partire andate pure.
- Semmai mamma decidiamo più tardi.
- Se volete partire, però, vi converrebbe farlo di mattina; semmai vi preparo dei panini per il viaggio.
- Grazie signora, adesso decidiamo.

Nadia, la ragazza che ha parlato, è forse quella del gruppo più decisa a partire. In fondo per lei è stata una esperienza importante ma troppo improvvisa; non riesce a reggere lo stress e la preoccupazione che legge negli occhi degli amici. Il papà di Fausto vorrebbe che il figlio restasse per andare su a controllare insieme eventuali danni; a sua volta il giovane vorrebbe mostrare a Nadia un sito dove, secondo lui, si potrebbe impiantare un vivaio per coltivazioni particolari.

- Scusa Nadia potremmo partire domani o anche nel pomeriggio che dici? Così potresti almeno guardare il luogo.

- Sì Fausto hai ragione, prima però vorrei chiamare a casa.

- E tu Antonio che fai?

- Mamma aspetto una chiamata del capitano che dovrebbe passare a prendermi; ah! Ecco, certo è lui. Pronto? Ah! Sei tu? Ma, come hai fatto? Che imbrogliona!

- Sì Antonio il tuo numero ce l'ho; l'avevo chiesto ai tuoi fratelli i quali, per prendermi in giro, lo hanno detto solo una volta e in fretta per vedere se ero capace di memorizzarlo.

- Vedo che ci sei riuscita.

- Certo.

Ora ridono entrambi; il filo, svolto la sera prima, continua a tenerli legati.

- Scusa Antonio io resto ancora qualche giorno ma vorrei approfittare per studiare; in autunno ho un esame di quelli tosti. Però mi prometti che vieni a Torino?

- Non so, Modena non è mica vicina, semmai potremmo incontrarci a mezza strada, a Pavia.

Va bene. Allora vado; ritorno a studiare; fai buon viaggio. Ora hai il mio numero; chiamami.

- Non ti mollo, stai sicura. Ciao Caterina.

- È una promessa?

Comincia così l'amore?